

FRANCIA. È l'ora dei mediatori ma i ferrovieri proseguono lo sciopero. Nuovi cortei martedì

Juppé si muove Spiragli nella crisi Summit per un patto sociale?

Ora si affaccia l'idea di un «summit sociale» per sbloccare la guerra di trincea, il micidiale equilibrio tra controparti ciascuno troppo forte per cedere, troppo debole per vincere d'impeto. È l'ora dei mediatori. Anche se le prime trattative, ferroviari compresi, non lasciano ancora intravedere soluzioni, continua la paralisi ed è confermato un nuovo «momento forte» di mobilitazione: uno show-down tris per martedì

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
SHEMUND QINZBERG

PARIGI. Eppure si tratta di un dialogo che in si voglia chiamare «concertazione» come insiste Juppé, un dialogo che gli ha notato che «non si ferma alle lotte dei giudici del curcio», significa a più confondere, gareggiare, disputare, che cercare di mettere d'accordo o negoziare come si farebbe in un tavolo di qualcosi si è mosso in questi ore. Uno dei sindacalisti che si sono incontrati con il ministro del Lavoro Jacques Barrot è il rsc che il suo interlocutore gli ha detto di essere pronto a farsi avanti: «presso il premier di un'iniziativa due tappe: una tavola rotonda con i partners sociali e poi un summit sociale» che consenta di affrontare il contesto sociale nella sua globalità.

Tavola rotonda

L'idea di un «summit» richiama il tavolo con cui nei lunghi anni la Francia ha risolto il suo stato con un certo equilibrio a volte superando crisi che si rivelavano portate dritta ad una rotta di collisione a volte con passi decisivi in direzione della cooperazione, un altro equilibrio del futuro tra superpotenze, entrambi capaci di distruggersi a vicenda. Anche nella più grave crisi sociale in Francia dai giorni del maggio '68 si era diffusa la scorsa settimana l'impressione che si fosse arrivati ad un punto morto, nel quale la guerra di trincea anziché di movimento, con una successione di attacchi e riprese, si era conclusa in un rapido successo, che non lasciava intravedere una ta-

larsi fare «avvocato» portavoce del dialogo presso il capo del governo di cui fa parte. Se un «summit» vuol davvero essere tale e presumbile che vi partecipino non solo Juppé ma anche Chirac (che essendo defilato sinora potrebbe sempre travestirsi anche lui più da «mediatore» che parte in causa). Già ieri è stata tutta giornata di trattative più che di appelli alle truppe per la battaglia. Su due tavoli paralleli. Invito a discutere delle «modalità» di applicazione della riforma della sicurezza sociale esteso dal governo a tutti i leaders sindacali e il negoziato che riguarda specificamente la SNCF, l'azienda ferroviaria di Stato. Sciogliendo un'incertezza rimasta sino all'ultimo istante a Palazzo Matignon si è recato anche il capo di Force ouvrière (la Uil francese) Max Blondel che pure diceva di voler negoziare solo con Juppé in persona. Ma non c'è andato il capo della CGT a maggioranza comunista Louis Vianney. Blondel ha sostanzialmente confermato quanto aveva anticipato *Le Monde* nell'edizione di un pomeriggio: la rinuncia alla pregiudiziale che Juppé riteneva «tout court» il suo piano per la sicurezza sociale. «Non ho mai detto che era una pregiudiziale», ha dichiarato. Pur insistendo che non intende lasciarsi affettare in discussioni settoriali se non c'è una discussione globale «se vogliamo mettere fine alla crisi» si vuole una discussione globale che integri tutte le preoccupazioni dalla sicurezza sociale all'occupazione, ai salari.

Ma si sciopera ancora

Gli scioperi continuano. Non c'è l'ombra di un treno, un metrò, un autobus e se in Parigi non era più una gigantesca camera a gas da esalazioni d'auto è solo grazie al week end. Già sabato per martedì c'è un nuovo appuntamento per una mobilitazione decisiva: un nuovo «momento forte», una sorta di giorno del giudizio, momento di show-down tris. Con nuove categorie che potrebbero aggiungersi a quelle già in agitazione: stavolta non usciranno i giornali e la prospettiva che la protesta continui a mantenersi calda fino ad una spallata finale, un fuon tutti dalle trincee vittoriose o morte domenica 17 dicembre. Eppure, si ha la sensazione che sia già l'ora dei mediatori. Riconosciuti da entrambi i contendenti come il gollista di sinistra Matheron che sta cercando di sciogliere il nodo di Gordio dei ferrovieri improvvisati come il ministro che curiosamente dice di vo-

«Non si governano con protervia e misure inique società complesse»

Rocard: «Ma cosa c'entra Maastricht? La colpa è dell'arroganza della destra»

«Alla base della protesta sociale vi è la paura del futuro, la rabbia per misure ritenute a ragione ingiuste e concrete rivendicazioni, ma sopra ogni altra cosa vi è l'incredibile arroganza dei governo Juppé». A sostenerlo è Michel Rocard. «Chirac usa strumentalmente Maastricht per giustificare provvedimenti iniqui». «Non si governano società complesse come quella francese o italiana con atti unilaterali». «Ripensare una società solidale»

UMBERTO DE GIOVANNANGELI

La Francia è paralizzato dagli scioperi e dalla protesta dei lavoratori. Cosa c'è al fondo di questo malessere sociale? Paura per il futuro e insicurezza, rivendicazioni molto concrete, ma soprattutto vi è una rivolta contro un governo che ha commesso tre errori fondamentali. Il primo: ha voluto aprire troppi fronti pressando di poter affrontare con lemporaneità tante problemi e tutti di difficile soluzione, come le pensioni dei regimi speciali della previdenza sociale, lo stato sociale dei lavoratori dipendenti, l'assistenza per le malattie, il finanziamento della previdenza sociale, con la creazione di nuove imposte e la crisi del sistema universitario pubblico. Il ministro che si può dire che quella del governo c'è stata un gestione dell'agenda sociale, altrettanto in bilico. Il secondo errore è ancora più grave: Juppé ha preteso di affrontare i

regolamentare tutte le questioni sul tappeto con delle decisioni unilaterali dello Stato, anziché a sorpresa dal primo ministro senza che fosse stato avviato alcun tipo di negoziato o di consultazione prima di tali annunci. Il terzo errore è di natura fiscale: i provvedimenti di finanziamento venuti dal governo aggraveranno in misura socialmente intollerabile le pressioni fiscali in generale su tutti i redditi del lavoro e in particolare su quelli del basso e medio reddito. In quanto la creazione di questa nuova imposta non è accompagnata da una riduzione simultanea degli oneri sociali. Tutto questo messo insieme non può che creare una crisi esplosiva. Ed è quello che sta accadendo.

Juppé ha accusato la sinistra di essere la causa dello staseo, avendo rinvolto nel tempo questioni cruciali come la riforma del sistema previdenziale. È talmente falsa questa accusa



Una studentessa parigina mostra la caricatura del ministro della Pubblica Istruzione Bayrou

Ferrovie, metro cinema, alberghi Tutti i costi del grande sciopero

Quanto «costa» la crisi sociale che la Francia sta affrontando da due settimane, con il blocco totale dei trasporti e il funzionamento a singhiozzo di altri importanti servizi pubblici come le poste e la scuola? La domanda se la sono posta in molti negli ultimi giorni, ma il danno delle agitazioni in corso è impossibile da quantificare con precisione. L'ultimo tentativo viene dal «Figaro magazine» in edicola ieri. Il danno più rilevante, dal punto di vista economico, è subito dall'azienda ferroviaria, la SNCF, che con il blocco delle attività perde 100 milioni di franchi al giorno (cioè circa 33 miliardi di lire, che nei quindici giorni di sciopero già maturati fanno la bella cifra di quasi 500 miliardi di lire). Seguono la RATP, l'azienda dei trasporti parigina (metrò e autobus), con 25 milioni di franchi al giorno (8 miliardi di lire), e le Poste, con quattro milioni di franchi al giorno (1,3 miliardi di lire). Ma queste cifre - precisa il giornale - non tengono conto del costo per la previdenza sociale delle giornate di malattia, degli incidenti stradali, delle affezioni respiratorie e neurologiche legate in qualche modo alla situazione. A questi costi concreti e quantificabili vanno aggiunti quelli che derivano per le imprese da assenze e ritardi, rimborso delle spese di taxi e di parcheggio al posto di auto e le scorte, difficoltà nei pagamenti, contratti perduti. Per il commercio, la situazione è definita addirittura catastrofica, soprattutto in considerazione del momento particolarmente delicato in cui si verifica l'emergenza a ridosso del Natale, con i negozi pieni di scorte e con gli esercenti in attesa di una boccata di ossigeno che gli consenta di riequilibrare i bilanci di un anno già non particolarmente felice. Nella regione parigina gli operatori denunciano un calo della vendite del 50-70 per cento. Calo impressionante di frequenze anche in cinema, teatri e ristoranti, disertati per la difficoltà di spostamento. La presenza in città di molti pendolari che hanno trovato alloggi di fortuna vicino ai posti di lavoro non compensa i ristoranti delle perdite della clientela abituale. Stesso discorso per gli alberghi con perdite del 20-40%: a EuroDisney le camere occupate sono solo l'8% rispetto all'82% della media. Le agenzie di viaggio hanno perso 1,5 miliardi di franchi



Michel Rocard

Carta d'identità

Sessantatré anni di età, quarantatré di quali spesi nell'attività politica, tempera di combattente malgrado l'aspetto fragile, grande disegnatore di scenari e abile navigatore nelle correnti che hanno attraversato il Psf, Michel Rocard è parlamentare dal 1969, è stato segretario generale dei socialisti francesi e primo ministro dal 1988 al 1991.

«C'è anche chi accusa la sinistra francese di non offrire una sponda politica ai lavoratori in lotta». Respingo decisamente questa accusa. Verità: l'opinione pubblica francese è un grande diseredato verso l'uomo politico. Questo sciopero, le proteste, le manifestazioni di carattere sindacale, i gesti di rigenerazione sono molto impegnativi nell'evitare qualsiasi scoppio o strumento di repressione che il governo potrebbe tentare. Il loro stesso impegno a non scendere in campo è un atto di coraggio. E questo mi dà la forza e la certezza di rinnovarmi.

Cosa insegnano gli avvenimenti francesi alla sinistra europea? Nessun governo può persistere di poter governare un'industria, un settore, un paese, un continente, se non è in grado di dimostrare di poter affrontare con lemporaneità tante problemi e tutti di difficile soluzione, come le pensioni dei regimi speciali della previdenza sociale, lo stato sociale dei lavoratori dipendenti, l'assistenza per le malattie, il finanziamento della previdenza sociale, con la creazione di nuove imposte e la crisi del sistema universitario pubblico. Il ministro che si può dire che quella del governo c'è stata un gestione dell'agenda sociale, altrettanto in bilico. Il secondo errore è ancora più grave: Juppé ha preteso di affrontare i

ROMA. Alla base dell'esplosione di scioperi e manifestazioni di protesta diffusa in Francia vi sono diversi elementi: la paura per il futuro, la rabbia per misure ritenute a ragione ingiuste e concrete rivendicazioni, ma sopra ogni altra cosa vi è l'incredibile arroganza dei governo Juppé. A sostenerlo è Michel Rocard. «Chirac usa strumentalmente Maastricht per giustificare provvedimenti iniqui». «Non si governano società complesse come quella francese o italiana con atti unilaterali». «Ripensare una società solidale»